

Rudolf Steiner

IL SERMONE SUL MONTE¹

Berlino, 8 febbraio 1910

Il sermone sul monte del Vangelo di Matteo si può comprendere solo afferrandolo in tutto il suo spirito e nello spirito dell'evoluzione complessiva dell'umanità. Si è già parlato della graduale decadenza della chiaroveggenza antica, mentre le facoltà dell'uomo e la sua conoscenza andavano limitandosi sempre più al piano fisico, ragione per cui la congiunzione dell'umanità coi mondi spirituali doveva fondarsi ormai sopra un avvenimento del piano fisico. Tenendo presente tutto ciò, comprenderemo come l'essere divino-spirituale che abbiamo caratterizzato come il Cristo, al tempo in cui la percezione umana s'era limitata al piano fisico, dovesse incarnarsi appunto in un corpo fisico; anche perché si potesse *narrare* l'essenziale della vita di quell'essere divino-spirituale con parole relative al piano fisico. Poiché non solo importava che quei pochi, rispetto all'umanità intera, che avevano potuto vedere e osservare *corporeamente* Cristo Gesù, l'avessero potuto vedere e osservare sul piano fisico; ma importava soprattutto che quanto di lui si poteva narrare, rendesse avvenimenti svoltisi sul piano fisico. Ciò non si poteva dire di narrazioni antecedenti sul conto di altri esseri divino-spirituali, in cui le parole prese dal piano fisico non coincidevano coi veri avvenimenti. Per tutto quello che si narrava intorno a esseri divini più antichi, le parole servivano da semplici accenni, mentre gli avvenimenti stessi potevano esser compresi soltanto da chi era capace di applicare le parole agli eventi dei piani superiori. Invece per intendere ciò che si narra della vita di Cristo Gesù basta essere capaci di applicarlo ad avvenimenti del piano fisico. In questo senso si può dire: il Cristo è disceso completamente fino all'incarnazione fisica, proprio fino a vivere in un corpo fisico. Ciò dovette avvenire perché allora le facoltà umane portavano questo carattere, e l'io umano come tale doveva diventare cosciente del proprio essere, se l'evoluzione doveva svolgersi nel modo adeguato.

Abbiamo veduto altrove come, tra le individualità antiche, il tramite più alto dell'evento di Palestina fosse Zarathustra o Zoroastro. Ma affinché egli potesse divenire ciò che doveva essere in quel tempo, occorreva creare un corpo che contenesse in sé, come un estratto, tutto ciò che era stato conferito a un popolo intero; e precisamente a un popolo destinato a dare all'umanità le facoltà che devono trasmettersi mediante l'eredità fisica. Dobbiamo riconoscere come caratteristica essenziale del popolo ebraico antico, quella di sviluppare, di generazione in generazione, le facoltà che, tramandandosi di padre in figlio, e sempre accrescendosi, potessero, nella loro manifestazione più alta e più perfetta, apparire nel corpo trasmesso appunto attraverso Abramo e Salomone fino a Zarathustra. Ci vorrà non poco per metterci in grado di comprendere in tutti i suoi particolari, attraverso alle nostre considerazioni, tutta la missione dell'antico popolo ebraico: bisognerà che via via impariamo davvero come di generazione in generazione venissero sempre più nobilitate le qualità necessarie al corpo di Gesù. Quel corpo doveva esser reso quanto

¹ Conferenza pubblicata sulla Rivista Antroposofia Anno II N. 1 Gennaio-Marzo 1947 da o.o. 116 *L'impulso-Cristo e l'evoluzione della coscienza dell'io*. Note aggiunte dal revisore

più possibile adatto alla sua missione storica universale; e ciò si poteva soltanto col perfezionare al massimo, riguardo a quelle facoltà, tutto quanto concerneva il corpo del Gesù salomonico.

Ora noi sappiamo che in ogni corpo umano sono attivi il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e l'io, e che in avvenire vi saranno attivi il sé spirituale, lo spirito vitale e l'uomo spirituale. Ma non dobbiamo intenderlo nel senso che, ad esempio, da un momento all'altro l'attività del corpo astrale debba cessare, senza che in ciò che precede si prepari quello che segue. Per certi riguardi tutto quel che segue deve prepararsi in quel che precede. L'uomo d'oggi, è vero, non può lavorare su sé stesso in modo che, per esempio, anche lo spirito vitale possa in lui esprimersi particolarmente; ma altri esseri divino-spirituali esercitano in lui una attività che può dirsi un'attività dello spirito vitale. Ciò vale anche riguardo all'uomo spirituale. Tutti e sette gli elementi costitutivi del corpo di Gesù di Nazareth, o meglio del suo organismo umano, dovevano venir nobilitati rispetto alle qualità in questione, e a ciò occorreva una preparazione tutta speciale. Il parlarne, come vogliamo fare oggi, potrà darci una pallida idea dei segreti che sono celati nell'evoluzione della terra e dell'umanità.

I germi di quella perfezione del corpo di Gesù di Nazareth dovettero prepararsi di lunga mano. Nel primo periodo, da Abramo fino a Salomone o Davide, si svolse il lavoro sulle generazioni, come di solito si svolge il lavoro sul fisico del singolo individuo nel periodo dalla nascita alla prima dentizione. Le forze attive dietro all'evoluzione lavorarono in modo che, effettivamente, in un certo periodo visse un antenato di Gesù che già portava in sé la disposizione a quelle facoltà, quanto possibile perfette, che poi comparvero nel corpo che divenne il portatore di Zarathustra. Dunque, in un antenato di Gesù, vi fu la disposizione al giusto sviluppo di tutti e sette gli elementi costitutivi della natura umana. In altre parole: se risaliamo la serie degli antenati di Gesù, dobbiamo trovarne uno che contenga in sé i germi della settemplice natura umana, se anche non così perfettamente sviluppata come nel corpo di Gesù di Nazareth, pure con la disposizione a tale perfezione. Sebbene nella tradizione esteriore ciò non sia espresso, pure la dottrina occulta dell'ebraismo antico conosceva questo fatto. Sapeva essere una volta esistito un uomo nel quale i sette elementi erano particolarmente notevoli. Dunque gli iniziati, anche dell'antica dottrina occulta ebraica, indicavano un antenato di Gesù di Nazareth, i cui sette elementi costitutivi essi consideravano coscientemente in modo affatto speciale.

Chiamavano l'*io* di quell'antenato «Itiel», per significare che in lui l'io doveva avere quella forza, (poiché la parola «Itiel» voleva dire all'incirca «possessore di forza») quell'intrepidezza che, ereditata attraverso le generazioni, poteva diventare il giusto portatore dell'io di quell'alto essere che doveva ricomparire poi in Gesù di Nazareth. Così ne chiamavano «Lamuel» il corpo astrale, per designare all'incirca un *corpo astrale* tanto sviluppato da sentire la legge non soltanto fuori di sé, ma portata *dentro* di sé. Denominavano così «Ben Jake» il *corpo eterico* di quell'antenato; e ciò vorrebbe dire un corpo eterico possibilmente in sé elaborato e capace di accogliere abitudini con una certa perfezione. E il suo *corpo fisico* lo denominavano «Agur», perché la sua attività fisica, la sua facoltà fisica sul piano fisico, consisteva nel raccogliere le antiche tradizioni; («Agur» vorrebbe dire «raccoglitore»). Tutte le concezioni del mondo e tutte le dottrine vennero raccolte in Gesù, e in quel suo antenato s'era già sviluppata quella

disposizione. E ciò che in esso operava come *uomo spirituale*, per designare la cura speciale e l'amore con cui le entità divino-spirituali ne elaboravano il germe, lo designavano con una parola che significherebbe a un dipresso «il preferito di Dio», «Jedidjah». In quanto allo *spirito vitale* essi dicevano: in quell'antenato deve operare un tale spirito vitale, da renderlo capace di agire come maestro del popolo intero, affinché possa riversarsi in tutto il popolo ciò che quello spirito vitale contiene. Perciò lo chiamavano «Kohelet». E finalmente il manas, o sé *spirituale*, di quell'antenato, perché, dicevano, «deve contenere in sé la disposizione ad essere, interiormente, in sé completo, in equilibrio con sé stesso», lo designavano con un nome che significa «equilibrio interiore», cioè: «Salomo». Così, quell'antenato che di solito si conosce soltanto sotto il nome di «Schelomo», «Schlomo» o «Salomo», porta i tre nomi principali di: *Jedidjah, Kohelet, Salomo*, e porta i nomi secondari di *Agur, Ben Jake, Lamuel, Itiel*, perché questi nomi significano i quattro involucri, mentre i primi tre designano l'interiorità divina. Per la dottrina occulta antico-ebraica² questa personalità ha sette nomi. E quando più tardi gli uomini, anche certe sette fra gli stessi Ebrei, non erano, per così dire, contenti di Salomone (non indaghiamo qui se a ragione o a torto), si può spiegarlo col fatto che Salomone aveva in sé grandi, importanti disposizioni che avrebbero dovuto poi trapiantarsi ulteriormente allo scopo che abbiamo detto. Però il singolo individuo, a un certo gradino della sua evoluzione, non occorre che sempre mostri nella sua vita esteriore quello che ha da tramandare ai suoi discendenti; e, forse appunto perché in lui sono riposte alte forze, egli è, più di un altro che non le possieda, esposto a peccare contro la direzione di tali forze.

Le mancanze morali che si potrebbero osservare in Salomone non stanno in contraddizione con ciò che in lui vede la dottrina occulta paleo-ebraica; al contrario, appunto da questa verrebbero spiegate. Quella dottrina occulta paleo-ebraica contempla dunque un antenato di Gesù, della cui importanza, riguardo a tutta la missione dell'antico popolo ebraico, era pienamente cosciente. Tutte le disposizioni proprie a quella personalità si tramandarono poi nei discendenti, e apparvero nella loro essenza quando ve ne fu bisogno nel corso della storia universale. Sono fatti destinati a darci un presentimento di quali misteri regolati da leggi si nascondono dietro all'evoluzione dell'umanità.

Ora, se in questo modo la missione del popolo paleo-ebraico fu quella di innestare nel sangue, nell'ereditarietà fisica, le facoltà che dai mondi spirituali dovevano per suo mezzo essere date all'umanità, all'apparire del Battista Giovanni e di Gesù di Nazareth, era già arrivata al punto da poter accogliere, grazie a quelle facoltà nobilitate, l'impulso a risalire nuovamente nel mondo spirituale, vale a dire ad accogliere l'impulso del Cristo. Con ciò abbiamo voluto accennare a tutti i provvedimenti che furono necessari per creare, in seno all'evoluzione fisica dell'umanità, un involucro degno di ricevere l'entità del Cristo.

Ora sentiamo forse di quale progresso radicale per la missione dell'umanità, sia stata apportatrice questa missione divina del popolo ebraico, condotta fin giù nel fisico; sentiamo come il Divino sia stato portato giù al gradino più profondo, sino alla materia fisica, affinché da quel punto di svolta l'umanità potesse tanto maggiormente risalire, dal fisico affinato, allo spirito. L'ascesa allo spirito doveva appunto cominciare da quel momento. A ciò occorre però che all'umanità fosse dato un impulso tale che ponesse realmente, in quel centro più profondo dell'uomo che si deve designare

² per i nomi di Salomone: Vedi Shir I, 1 (ed. Vilna 1887).

come io, tutto ciò che l'umanità deve volere e deve attendersi dall'evoluzione del mondo. Quell'impulso doveva penetrare nell'intimo più profondo dell'uomo, e parlare dal corpo del Cristo. Che cosa dunque doveva mutarsi grazie a quell'impulso?

Prima che esso venisse, gli uomini attendevano, in certo modo, da fuori, ciò che li rendeva felici al massimo, che li beatificava, li riempiva di Dio. Se contempliamo all'indietro la storia del mondo, non soltanto da quelle che ne dicono i documenti esteriori, ma secondo quelle che possono dirne le cronache spirituali, arriviamo a tempi antichissimi, in cui l'uomo saliva ai regni delle entità spirituali perché in lui, più o meno normalmente, si risvegliava la chiaroveggenza. Questa era però come una specie di sogno mentre forze divino-spirituali agivano nell'uomo; egli allora era, più o meno fuori dell'io. Il suo io era smorzato. Già nello stato normale non era cosciente dell'io come fu più tardi, ma quando lo spirito agiva su lui e lo portava nel mondo spirituale, era totalmente fuori di sé, completamente dedito al divino-spirituale di fuori, o al divino-spirituale dentro la sua anima. Ma in quei momenti di estasi egli non si rendeva affatto conto della sua condizione. Ora invece doveva prodursi il fatto nuovo che l'uomo trovasse un rapporto con lo spirito dall'intimo del suo io, e che compenetrasse il nucleo più profondo del suo essere con la coscienza di appartenere a un regno divino-spirituale. Ciò poteva avvenire solamente grazie all'infondersi dell'entità del Cristo entro l'essere della terra, e al conseguente compenetrarsi dell'io col modello del Cristo. Grazie a ciò l'uomo poteva dirsi: «Ora io sono nei regni spirituali, nei regni dei cieli, *col* mio io», (mentre prima si saliva ai regni dei cieli fuori dell'io). «Il regno dei cieli si è avvicinato». Questo era l'insegnamento; e gli uomini dovevano «ravvedersi», per non credere più di poter essere rapiti nel mondo spirituale soltanto in uno stato di estasi, ma per sapere che potevano ormai trovare un collegamento coi regni dei cieli nella condizione di piena autocoscienza.

Che ciò dovesse avvenire, lo dice anche il fatto che la condizione dell'antica chiaroveggenza era andata peggiorando sempre più nel corso dei millenni. Mentre, nei tempi antichi l'uomo nei suoi stati di estasi saliva alle potenze divino-spirituali *buone*, ora, negli stati di estasi che ancora sussistevano al tempo della fondazione del cristianesimo, quando era rapito fuori di sé, egli non era più condotto alle potenze spirituali buone, ma a quelle malvagie. Ecco la grande differenza tra quei due stati di evoluzione. Quando in tempi primitivi l'uomo, con la soppressione del suo io, (oggi si direbbe «mediaticamente») si elevava come in sogno ai mondi spirituali, entità buone erano sue compagne. Quando invece dovette trovare *per mezzo* dell'io il vincolo d'unione coi regni dei cieli, i suoi stati estatici si dovettero designare come stati d'ossessione, che le congiungevano a potenze cattive e nemiche. Perciò al tempo in cui apparve il Cristo Gesù si annunciò appunto come dottrina salutare per gli uomini: «Non è giusto che voi cerciate di mettervi nella condizione di scorgere i mondi spirituali, con esclusione del vostro io; ora, invece, è giusto che cerciate il vincolo con essi nel vostro nucleo essenziale più profondo!».

Nella sua essenza questa dottrina sta racchiusa nel sermone sul monte del Vangelo di Matteo, e si potrebbe parafrasarla così: Vi fu già in tempi antichi una chiaroveggenza sognante. L'uomo rapito in estasi si trasportava nei mondi spirituali. Era allora ricco di vita spirituale; non un povero di spirito, qual era ormai divenuto al tempo della fondazione del cristianesimo. Quando nei tempi

antichi era compenetrato di spirito (quello che in greco si chiama *Pneuma*) egli veniva rapito in mondi divino-spirituali. Ormai però il Cristo non poteva più dire: Sono ricchi di spirito coloro che lo divengono in stati estatici, poiché appunto questi dovevano essere risanati. Egli doveva invece annunciare: «È venuto il tempo in cui sono ricolmi di spirito coloro che sono divenuti poveri di spirito!», vale a dire coloro che non possono più elevarsi a stati estatici, di chiaroveggenza sognante, ma ai quali altro non restava che cercare il regno dei cieli in sé stessi, per *la forza del proprio io*.

Prima, quando l'uomo era immerso nel dolore, nel cordoglio terreno, bastava che egli suscitasse in sé lo stato di estasi per il quale allora aveva la possibilità d'essere rapito ai mondi divino-spirituali. Non occorre che egli sopportasse il dolore; ma, quando questo lo assaliva, egli poteva cercare la condizione in cui lo spirito lo riempiva, e in quel rapimento che lo estraniava dal suo io, poteva essere risanato dai dolori e dalle sofferenze della terra. Ma anche questo il Cristo Gesù doveva designare come un tempo ormai passato. Ora devono essere riempiti di Dio coloro che nel loro dolore non sono più in grado di ricevere aiuto da fuori, ma che, rafforzando il loro io, cercano nel loro intimo la forza salutare, e trovano il *Paracleto* nella loro interiorità. «Ricolmi di Dio sono coloro che non scacciano il dolore mediante un'elevazione estatica a Dio, ma lo sopportano, sviluppando la forza dell'io per la quale trovano in sé il Paracleto», (più tardi lo si chiamò lo «Spirito Santo») che si manifesta *attraverso l'io*. Ancora il Buddha non aveva raccomandato di sopportare il dolore, ma di eliminarlo, di spogliarsi dalla sete di vita terrena; ancora seicento anni prima del Cristo Gesù, il Buddha indicava il dolore esistente sulla terra come la mala conseguenza della sete dell'esistenza. Seicento anni dopo il Cristo dichiara, nel secondo versetto del sermone sul monte, che il dolore non doveva essere eliminato, ma sopportato, quale cimento perché l'io sviluppi quella forza che esso può trovare in sé stesso: l'«aiuto interiore», il «Paracleto».

Ciò è testualmente contenuto nel secondo versetto del sermone sul monte, fino all'espressione «Paracleto». Basta leggere le cose nel giusto modo; ed è appunto il compito del nostro tempo di imparare, mediante quello che la scienza dello spirito ci trasmette, a leggere le grandi scritture, che sono scientifico-spirituali anch'esse.

In terzo luogo, quando negli antichi tempi gli uomini riuscivano a compenetrarsi di ciò che viene dall'estasi, e che in greco si designa come «pneuma» (spirito), essi venivano guidati istintivamente per la loro via. Ogni impulso, azione, passione, inclinazione, appetito, in breve tutto quanto risiede nel corpo astrale dell'uomo, veniva guidato istintivamente, e guidato al bene, quando l'uomo era in grado di elevarsi ad esseri spirituali buoni. Ma non era ancor mai emanata dall'io la forza interiore di domare, purificare e mettere in equilibrio le passioni, gli appetiti ecc. Ora invece era giunto il tempo (anche questo dovette annunciare il Cristo) in cui gli uomini, se vogliono domare, purificare, equilibrare le passioni, le inclinazioni, gli appetiti del loro corpo astrale, raggiungono da sé la mèta dell'umanità attuale, indicata dal grande processo dell'evoluzione. Abbiamo parlato più volte dell'evoluzione nel modo seguente: l'uomo cominciò la sua esistenza sull'antico Saturno, la continuò attraverso i cicli del Sole e della Luna, e sulla Terra ricevette il suo io. Ma solo se diventa cosciente del suo io, se doma, se rende equanime ciò che nel suo astrale gli era già dato sulla Luna, egli può veramente raggiungere la mèta della missione terrestre. Possono dunque divenire ricolmi di Dio coloro che domani, che rendono equanimi gli appetiti e le passioni del loro corpo astrale; con ciò troveranno *da sé stessi* la Terra. Così, nel terzo versetto del sermone sul

monte, è detto (sebbene venga sempre tradotto con una parola inadeguata): «Coloro che rendono equanimi («mansueti») i loro appetiti, le loro inclinazioni e passioni, riceveranno in eredità (o sarà loro assegnata in sorte) la Terra».

Abbiamo così davanti a noi, in tutta la loro importanza storico-universale i tre primi versetti del sermone sul monte: Ciò che nei tempi primitivi dell'umanità era stato possibile nel fisico, per una speciale coltura del corpo fisico, e cioè che gli uomini, in uno stato di chiarezza sognante, vedessero lo spirituale, è espresso nel primo versetto del sermone sul monte per il corpo fisico, ormai impoverito di pienezza spirituale interiore. Per il corpo eterico, mediante il quale il dolore diviene cosciente (sebbene dapprima divenga cosciente nel corpo astrale), è accennato che gli uomini devono sviluppare in sé stessi la forza per trovare un aiuto contro il dolore che essi sopportano come una prova. Poi abbiamo indicato come il corpo astrale, domando e purificando le sue passioni ecc., faccia sì che l'uomo trovi nel suo intimo quella forte energia per la quale egli diviene un io vero e proprio, e riceva in sorte la missione terrestre.

Se ora ascendiamo all'io, ricordiamo che esso opera nell'anima senziente, nell'anima razionale e nell'anima cosciente. L'io «lavora» nell'anima senziente, vale a dire la spiritualizza. Con ciò diviene una questione importante per lui, nel mondo esterno, ciò che appunto il cristianesimo è chiamato a diffondere: l'amore umano fraterno da cui emana una giustizia generale. La fame e la sete, che di solito l'anima senziente sente solo nel fisico, grazie al cristianesimo, essa deve imparare a sentirle in rapporto allo spirito: fame e sete di giustizia onni-dominante. Coloro che per tal modo trovano il centro umano nell'io, per il fatto di lavorare su sé stessi saranno appagati nel loro bisogno di giustizia terrena generale, a cui aspira l'anima senziente. «Ricolmi di Dio» saranno coloro che, grazie all'impulso del Cristo, imparano ad aver fame e sete di giustizia; poiché per la forte energia del loro intimo e per il fatto di lavorare alla giustizia del mondo, sazieranno quella fame e quella sete.

Veniamo ora all'anima razionale. Se nell'anima senziente l'io è ancora in incubazione, esso comincia a illuminarsi come vero io umano nell'anima razionale, per diventare pienamente consapevole e cioè un vero e proprio Io nell'anima cosciente. Qui dunque si ha qualcosa di molto peculiare: sorge e si illumina quell'«io» per il quale ciascuno di noi è uguale agli altri uomini, e che ciascuno porta in sé. Dovunque nel mondo troviamo un essere umano, esso è tale ed è nostro simile per il fatto che nella sua anima razionale sfolgora un io; e ci poniamo in un giusto rapporto coi nostri simili se appunto nella nostra anima razionale sorge in noi qualcosa che portiamo nel mondo nel modo stesso in cui possiamo riceverlo. Nell'anima razionale dobbiamo sviluppare un elemento da far fluire nell'ambiente circostante così come da lì deve nuovamente rifluire a noi. Nel quinto versetto del sermone sul monte, infatti, avviene per un'unica volta che il soggetto sia uguale al predicato: «Beati (o ricolmi di Dio) sono coloro che sviluppano l'amore; perché irradiando amore, amore riceveranno a loro volta». Vedete in ciò l'infinita profondità di una tale scrittura spirituale; si può comprenderla perfino nella struttura delle sue proposizioni, e nei minimi particolari, se, per anni, si è messo insieme, a poco a poco, ciò che la scienza dello spirito è in grado di dare per comprendere l'uomo e il mondo. Il quinto versetto del sermone sul monte non è comprensibile nella sua differenza dagli altri che hanno tutti un

predicato diverso dal soggetto, se si ignora che esso comprende appunto un accenno all'anima razionale.

Passiamo ora al lavoro dell'io sull'anima cosciente. Qui l'io comincia ad essere, per così dire, puro, a divenire pienamente consapevole di sé stesso. Nel sermone sul monte ciò è molto bene espresso, con l'affermazione che soltanto nell'io la sostanza divina può schiudersi all'uomo. «Ricolmi di Dio (beati) sono coloro che nel loro sangue o nel loro cuore (espressione dell'io) sono puri, che nulla vi lasciano penetrare all'infuori di ciò che è pura sostanza egoica, perché nell'io riconosceranno Dio, vedranno Dio!».

Giungiamo ora a quello che, nel sermone sul monte, già si rivolge al sé spirituale, allo spirito vitale e all'uomo spirituale. Qui l'uomo non può più lavorare solamente da sé. Qui, al gradino attuale dell'evoluzione, deve fare appello ai mondi divino-spirituali che, appunto per opera del Cristo, sono collegati con la Terra; deve cioè elevare i suoi sguardi ai mondi rinnovati. Mentre prima, mediante l'io, penetravano nell'umanità lotte e disarmonia, ora, grazie all'impulso del Cristo, deve riversarsi sulla Terra la pace. E coloro che accolgono in sé quell'impulso, diverranno fautori di pace, in quella parte della loro natura umana che, come sé spirituale, si svilupperà via via in avvenire. Con il portar giù dai regni spirituali lo spirito, essi diverranno in un senso nuovo «figli di Dio». «Ricolmi di Dio (beati) sono coloro che portano nel mondo la pace, l'armonia, perché sono, per tal modo, figli di Dio!». Così infatti vanno designati coloro che sono davvero riempiti interiormente di un sé spirituale atto a portare pace e armonia sopra la terra.

Ora rendiamoci conto che di tutto quanto si svolge sulla terra rimangono dei residui di tempi precedenti nei tempi susseguenti. Questi residui sono, in certo modo, nemici a ciò che come germe si inserisce sempre nei tempi successivi. Quello che è portato dall'impulso del Cristo, entra nell'intera evoluzione dell'umanità, ma non in una sola volta, bensì in modo che sussistano sempre dei residui delle conquiste precedenti. È quindi necessario che coloro i quali comprendono per primi l'impulso del Cristo, si attengano fermamente ad esso, siano del tutto compenetrati nel loro intimo dalla sua forza. E se sono interiormente compenetrati dalla forza che germina dal seme del Cristo, e se stanno saldi su quel terreno, allora, appunto perché sviluppano la fermezza, saranno riempiti di Dio nel senso nuovo: «Riempiti di Dio» (beati) sono coloro i quali, sotto il nuovo ordine sottoposto al Cristo, patiscono persecuzione da parte di ciò che sussiste ancora dell'ordine antico. L'ultimo versetto del sermone sul monte ci indica poi direttamente l'impulso stesso del Cristo, in quanto egli dice agli Apostoli: «E ripieni di Dio sarete particolarmente voi, chiamati a portare nel mondo il nome del Cristo!».

Vediamo così che nel sermone sul monte il cristianesimo è derivato direttamente dalle grandi dottrine del cosmo e dell'umanità, e che in esso è dovunque indicata la forza intima che ha da trovare il suo centro nell'io stesso. È una cosa che bisogna assolutamente comprendere, che già oggi deve essere compresa, in modo che non credano di essere cristiani nel vero senso quelli che cercano il cristianesimo in alcuni significati secondari dogmatici; sono cristiani in realtà coloro che comprendono il significato delle parole; «Ravvedetevi! (mutate l'atteggiamento della vostra anima) perché i regni dei cieli sono discesi fin dentro l'io!». Si può dire veramente cristiano chi vede l'essenziale in quelle parole, e chi intende inoltre che quello che è cristiano nel vero senso, andava pronunciato in un certo modo

all'inizio della nostra era, e va pronunciato oggi in modo diverso. Non si comprende giustamente il cristianesimo se si crede che quello, che si chiamava *cristiano* duemila anni fa col linguaggio di allora, sia rimasto tal quale. Se si dovesse parlare oggi allo stesso modo di allora, il cristianesimo sarebbe una corrente morta di coltura. Invece è *vivente*, progredisce e progredirà sempre più. E come è vero che dovette cominciare nel momento in cui gli uomini erano discesi fino al piano fisico, e in cui un essere divino si umanizzò, incarnandosi fin entro un corpo fisico umano, altrettanto è vero che appunto al tempo nostro, gli uomini devono imparare ad elevarsi sino a poter comprendere a nuovo il cristianesimo e il Cristo da un punto di *vista spirituale superiore*. Che cosa significa ciò?

Le antiche forze di chiaroveggenza sognante sono andate perdute, sicché al tempo del Cristo non potevano più dirsi riempiti di spirito coloro che lo erano alla maniera antica, ma soltanto quelli che trovavano in sé stessi i regni dei cieli; ed ora, con questa piena coscienza dell'io, essi devono risalire nel mondo spirituale e là sviluppare nuove forze e nuove facoltà. E come al tempo del Battista erano giunte a una crisi le facoltà che avevano fatto scendere gli uomini sul piano fisico, così ci troviamo anche attualmente in un momento molto importante. Quella che si suole chiamare l'epoca oscura, che, cominciata con l'anno 3101 a.C., raggiunse il suo culmine al momento dell'incarnazione del Cristo, è arrivata al suo termine alla fine del secolo XIX. Il *Kali Yuga* ha raggiunto la sua fine nell'anno 1899. Andiamo ora incontro a un'altra epoca, nella quale in modo naturale si svilupperanno tra gli uomini nuove forze e facoltà che si mostreranno chiaramente già nella prima metà del nostro secolo. Queste forze e facoltà dovranno essere comprese, e specialmente quell'umanità che ha inteso il compito della scienza dello spirito dovrà comprendere come sia nuovamente possibile questa elevazione allo spirito. Nell'importante periodo che seguirà al 1930, alcune singole persone diverranno, come per natura, capaci di sviluppare forze superiori, mercé le quali diventerà visibile quello che chiamiamo «il corpo eterico». In un certo numero di persone si svilupperanno forze chiaroveggenti eteriche.

Allora potranno darsi due cose: o il materialismo della nostra epoca continuerà, e allora, quando le forze che abbiamo detto si paleseranno, non si conoscerà che esse conducono su nei mondi spirituali; si fraintenderanno, e con ciò verranno represses. Se questo dovesse accadere, non sarebbe giusto che gli uomini, nel loro materialismo, giunti verso il 1940, dicessero «Guardate un po' a quali fantasie si abbandonarono i profeti del principio del secolo XXI. Nulla si è avverato...». Il dire così sarebbe ingiustificato; perché se le nuove facoltà non ci saranno, sarà segno che l'umanità dissennata le avrà soffocate in germe, privandosi così di qualcosa che dovrà pur possedere se non vorrà essere devastata e inaridita nella sua evoluzione. È questa la grande responsabilità dell'antroposofia! Essa è sorta per far riconoscere la necessità di lavorare per qualcosa che deve venire, ma che potrebbe anche essere soffocato o passare inavvertito. L'antroposofia ha da preparare la comprensione di forze che stanno per svilupparsi spiritualmente nell'umanità. Se queste forze saranno soffocate, l'umanità si affonderà sempre più nella palude del materialismo. L'altra eventualità è che l'antroposofia abbia fortuna con i suoi insegnamenti e riesca a preparare gli uomini a sollevarsi dall'atteggiamento materialistico e ad ascendere nel mondo spirituale. In tal caso dal movimento spirituale antroposofico dovrà essere attuato qualcosa che si era già preparato in secoli

passati, e che al tempo nostro, a un punto di svolta particolarmente importante, deve giungere al suo pieno sviluppo.

I secoli passati furono atti a coltivare sempre più il senso materialistico dell'umanità. Perciò allora sotto l'influsso del materialismo, si poté credere che l'impulso del Cristo, l'entità del Cristo sarebbe entrata in rapporto con la Terra, reincarnandosi un'altra volta, o forse ancora più volte, in un corpo fisico materiale. Invece di rendersi conto del fatto che gli uomini acquisteranno nuove facoltà per le quali potranno, prima in pochi, poi in numero sempre maggiore, e finalmente tutti, sperimentare l'evento di Damasco, cioè la visione eterica del Cristo nell'atmosfera della Terra, si è detto invece che il Cristo ridiscenderebbe in un corpo fisico, appagando il senso materialistico che non vuole credere allo spirito, alla visione che Paolo ebbe a Damasco del Cristo sempre presente nell'atmosfera della Terra, secondo le parole: «Io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo»³.

Chi, con i metodi della chiaroveggenza, si sviluppa fino alla veggenza del mondo spirituale, scopre ciò che nei tempi precristiani non vi si poteva trovare: il Cristo nel suo corpo eterico. È questo un progresso importante nell'evoluzione umana, per il quale, prima ancora che sia trascorsa la prima metà del nostro secolo, si svilupperà in molti uomini, come per via naturale, quella facoltà per la quale diverrà loro propria esperienza l'evento di Damasco, e per la quale vedranno il Cristo nel suo corpo eterico. Il Cristo non ridiscenderà più nella carne; saranno gli uomini che si eleveranno a lui *se* si saranno acquistati la comprensione per lo spirito.

Ecco che cosa significa il ritorno del Cristo nella nostra epoca: nel secolo XX gli uomini devono uscire dal *Kali Yuga* per entrare in un secolo di facoltà chiaroveggenti. Grazie a queste facoltà che sorgeranno in loro, gli uomini potranno ascendere al Cristo che è in mezzo a noi e che potrà esser veduto dall'avanguardia di coloro che l'annuncio antroposofico avrà condotti all'esperienza che tutte le anime umane, nel corso dei prossimi 2500 anni, potranno più o meno avere.

Il grande avvenimento che sta davanti all'umanità per il prossimo avvenire e che saranno di nuovo «beati» (ricolmi di Dio), ma ora in piena autocoscienza, coloro che ascenderanno alla visione eterica del Cristo nel suo corpo eterico. Ma per questo bisogna che sia radicalmente superato il senso materialistico e che l'umanità acquisti la comprensione della sapienza e della vita spirituale.

Nei secoli passati era relativamente poco pregiudizievole il traviamiento che recava il materialismo, riguardo al così detto ritorno del Cristo. Appunto nei tempi in cui si preparava quel senso materialistico che oggi è giunto al suo culmine, venne, ad esempio, annunciato in larghe sfere della Francia che nel 1137 sarebbe apparso il Messia. Un Messia apparve davvero, ma tale che indusse gli uomini in errore, perché, spinti dal loro senso materialistico, s'immaginarono che egli sarebbe apparso in un corpo fisico. Trent'anni prima era comparso in Spagna un altro Messia, e anche là era stato annunciato che un Messia sarebbe apparso nella carne. Circa nello stesso periodo, un altro nuovo Messia apparve nell'Africa settentrionale; anche allora era stato profetizzato che sarebbe venuto dall'Oriente e apparso nella carne. E in tutto quel periodo in cui lo spirito materialistico si andava preparando e i fatti sommi erano da esso afferrati, apparvero simili predizioni profetiche ben note a chi conosce i tempi. Ciò continuò fino al secolo XVII inoltrato, quando in lungo e in largo si estese la profezia che sarebbe

³ Mt. 28,20

comparso un Messia, una specie di Cristo. Anche questa trovò credito nel senso religioso materialistico degli uomini. Perciò, sulla base di questa profezia, nel 1667 poté fare la sua comparsa, a Smirne, un falso Messia, di nome Sabbatai Zevi⁴. Da Smirne scrisse lettere ed epistole che scossero il mondo, come una volta le lettere di Paolo, sebbene fossero solo manifestazioni ingannevoli, perché dettate da senso materialistico. Nel secolo XVII da Smirne si diffuse la novella: «Vive qui un profeta nella carne!». E si attendeva che, per opera di Sabbatai Zevi, il «giusto di Dio», tutta l'epoca assumesse un'altra configurazione. Si diceva: «Egli andrà per il mondo coi suoi fidi e dovranno credere in lui tutti coloro che vogliono vedere la verità, e il Cristo incarnato!». Il giorno della sua nascita fisica doveva esser considerato come la massima festa dell'umanità e della Terra, e come tale celebrata, (così si predicava) e fitte schiere di uomini si recavano in pellegrinaggio a Smirne da Sabbatai Zevi, che si presentava come Cristo incarnato; e non soltanto dall'Asia e dall'Africa, ma anche dalla Polonia, Russia, Spagna, Francia, ecc. fino a che la cosa prese tale estensione che Sabbatai fu gettato in prigione dal sultano. Allora la gente disse: «Ecco che la profezia si avvera, poiché è detto che per nove mesi egli starà in prigione». Il sultano non trovò altra via d'uscita che di farlo denudare e porre contro il muro, dicendo: «Ora faremo la prova se sei davvero un Messia, un Cristo nella carne! Ti farò fucilare». Allora, finalmente, Sabbatai Zevi confessò d'essere un Rabbi qualunque. Tentazioni simili provengono dal materialismo moderno, e si ripeteranno, perché gli uomini approfittano volentieri del così diffuso materialismo.

Spesso verrà ripetuto nei prossimi decenni quel che ho detto poco fa e cioè che le facoltà umane si svilupperanno fino alla percezione eterica del Cristo, alla cui realtà si potrà credere con altrettanta sicurezza come vi credette Paolo. Questo sarà il prossimo avvenire dell'umanità, e la scienza dello spirito è chiamata a prepararvi gli uomini⁵. Ma dal senso materialistico nasceranno anche le forti tentazioni per le quali i falsi Messia ricompariranno nella carne. Allora si mostrerà se gli antroposofi avranno compresa giustamente l'antroposofia!⁶ Chi non l'avrà compresa giustamente, sarà talmente inquinato dal senso materialistico, da soggiacere alla tentazione. Pur credendo nel Cristo, crederà al Cristo ricomparso nella carne. Chi invece avrà acquistata la comprensione per una vita veramente spirituale, saprà che il «ritorno del Cristo» nel nostro secolo significa un avvenimento sommo, il quale però va interpretato nel senso che il Cristo verrà agli uomini nello spirito, perché essi si saranno evoluti sino al punto di percepirlo nello spirito. Così nel nostro secolo, il sermone sul monte subisce una modificazione radicale. Tutto sarà, per così dire, *rinnovato*. Ricolmi di Dio o beati saranno coloro che, per essere divenuti mendichi dello spirito in passate incarnazioni, saranno fatti capaci di ascendere in quella regione dei regni di cieli, dove davanti ai loro occhi spirituali comparirà Cristo.

⁴ Sabbatai Zevi 1626–1675. Vedi J. Kastein, «Sabbatai Zewi, der Messias von Ismir», 1930.

⁵ ulteriori dettagli si possono trovare nelle conferenze della o.o. 130 *Il cristianesimo esoterico e la Guida spirituale dell'umanità*

⁶ Questa osservazione si riferisce all'Ordine della Stella d'Oriente, allora fondato da Annie Besant e C.W. Leadbeater, che proclamava il giovane Krishnamurti come portatore della reincarnazione di Cristo, un'affermazione che Rudolf Steiner dovette respingere. Ciò portò in seguito alla sua separazione dalla Società Teosofica.